

L'ultimo urbanista

Non ho conosciuto bene Ferruzzi prima della sua elezione nell'attuale direttivo.

Ma nel nostro conversare ho capito che si trattava di un uomo di Italia nostra a tutto tondo.

Mi spiace che le nostre conversazioni si siano limitate alle aree ferroviarie di Milano ed al Giardino dei Giusti.

Ed anche ai vincoli sacrosanti messi dal Ministro Bonisoli su Campo di Marte e sull'Ippodromo.

Noi siamo dei dannati della militanza all'inseguimento della politica che sempre più ci conduce verso una sfrenata corsa verso l'abisso.

Abisso dove ci attendono la scomparsa della conservazione totale ed integrale dei centri storici e la scomparsa del paesaggio e dell'agricoltura alla rincorsa delle bislacche formule delle rinnovabili non programmabili ed intermittenti.

Non ci fermiamo mai a discutere.

Non ci fermiamo mai ad ascoltare.

E laddove uomini di grande valore come il nostro Ferruzzi, non ci siamo preoccupati di fargli fare un intervento, anzi una lectio magistralis sulla politica urbanistica milanese.

Sui suoi pregi, sempre che ci siano, sui suoi difetti, sulle sue stranezze. Su questo strana commistione tra città storica scampata alla guerra e sulle continue sperimentazioni che alla guerra sono derivate.

Fino alla politica urbanistica contrattata e fino alla delega di fatto ai privati della pianificazione urbanistica. Non che la pianificazione pubblica oramai affidata ai soli malconci e sempre pressati Comuni, con il visto di inattendibili Regioni prive di ogni prestigio. Ma che i privati vengano ora accolti con il tappeto rosso dai Sindaci fin sulla porta come se fossero i Re magi, deve essere apparso al nostro Ferruzzi un mondo che finiva alla rovescia.

Non è riuscito nei direttivi a esprimere lo sconcerto provato di fronte ai progetti di gruppi operativo di Multinazionali cui la FS e il Comune avevano affidato le sorti delle ultime preziose aree libere nel centro di Milano.

Abbiamo compreso e seguito la sua rabbia e i suoi estremi tentativi di riportare nelle mani dei cittadini o di veri consiglieri comunali le immense conseguenze di questi progetti offerti a gettone ai Sindaci che si succedevano per consentire loro di mostrarsi operativi e moderni. Efficienti e produttive.

Ma di che? e per il bene di chi?

Caro Alberto, sempre spiritoso e sorridente nel tuo ardore di condurci in battaglia.

Non siamo stati capaci di fermarci ed ascoltare tutti ciò che avevi da dirci. Non siamo stati capaci di metterci in silenzio e di ascoltare la tua grande lezione, mentre ci srotolavi davanti le mappe di Milano per farci comprendere il “male”. Il male di consentire *hic et nunc* a degli sconosciuti, giunti da altri paesi , privi di milanesità, privi di conoscenza, di intuito del *Genius loci*.

Caro Alberto,

Forse eri l'ultimo urbanista legato a Milano.

Forse qualche tuo caro amico e collega ci sarà che avrà discusso e convenuto con te in quelle lunghe telefonate, che contraddistinguono chi ama fuori da ogni condizionamento le proprie città, tanto da buttarci dentro ogni sua energia.

Ma quante cose avevi da dire e quante avresti potuto dirci e raccontarci.

Non ti vogliamo assolutamente dimenticare. E se sarà possibile andremo alla ricerca di tutto quanto hai scritto, di tutto quanto hai confidato, di tutto quanto hai lasciato intendere ai tuoi tanti amici.

Per ricomporre il puzzle del tuo pensiero su Milano e e dei tuoi sogni.

Un uomo come te non può cadere nella dimenticanza.

E tra i doveri di Italia Nostra c'è quello di ricordare. Di custodire la memoria.

Oreste Rutigliano, già Presidente di Italia Nostra